ORAZIONE PANEGIRICA DEL PATRIARCA SAN BENEDETTO RECITATA NELLA...

Teodoro di Maria ss.ma

ORAZIONE PANEGIRICA

DEL PATRIARCA

SAN BENEDETTO

RECITATA

NELLA CHIESA DELLA SS. CONCEZIONE

DELLE RR. MADRI CASSINESI

DAL

P. TEODORO DI MARIA SSÑA

CARMELITANO SCALZO

ROMA

CO' TIPI DI MARCO E LORENZO AURELI

1856

A SUA ECCELLENZA

D. MARIA MASSIMO

NATA BONCOMPAGNI

DUCHESSA

DI RIGNANO

Da quando m'impegnava all'Eccellenza Vostra, che per parte delle RR. Madri Cassinesi si compiacea di farmene inchiesta, questa mia Orazione in lode del patriarca S. Benedetto principiava ad essere di sua ragione: ed ora ch'io gliela presento vulgata per la stampa, son lieto di compiere un dovere, ritornandola donde ella originava. Voglia pertanto l'Eccellenza Vostra riguardarla come cosa tutta

sua per quella pietà e cortesia che sì altamente la commendano; e nella picciola offerta non isgradire la protestazione di quella stima, onde di tutto l'animo me le profferisco

Nell'aprile del 1856.

Umo, dmo, obblmo servitore
F. Teodoro di Maria SSma C. S.

Certamen forte dedit illi, ut vinceret.
Dal santo libro della Sapienza.

Arruolate nel nome, e dalla virtù benedette di colui che Signor chiamavasi delle battaglie, procedeano formidabili ai nemici le falangi del popol santo; e il vessillo del Dio di Sabaoth si dispiegava in ogni scontro segnal di vittoria sulle armi d'Israello e di Giuda. Sottesso il velame dell'allegorìa preformavasi il concetto della nuova Chiesa; e i trofei di una forza materiale preludeano al trionfo degli spiriti cimentati a tal altra una guerra, che ed a combatter men facile, e fosse a vincere più gloriosa. E già l'Autore della umana rigenerazione alto levava in sulla terra una voce, la qual dinunziando alle genti, com'ei non era la pace a recar venuto, sì ben la spada; loro bandìa solenne il mandato di guerra, in cui tal solo che strenuamente combattesse, la palma si torrebbe della vittoria. È cotesta la lotta dello spirito e della carne, della natura e della grazia, alla qual Cristo nel suo Vangelo provocar volle ogni credente. Udironla, e levaronsi per ogni tempo di generosi, che risposer caldissimi a questa disfida di guerra; e imbracciato lo scudo della fede, e brandendo le

armi di giustizia, discesero e pugnarono e vinsero nella difficil tenzone. A questi bastava il valore pur fino al sangue, e maggiori d'una ferocia impotente prevalsero morendo; a quelli furon palestra i diserti e le spelonche, e loro meritaron la palma, il flagello la vigilia il digiuno: tali affrontarono in faccia la contradizione di un secolo discredente, e trionfarono nella vittoria della fede che vince il mondo; si rifuggiron tal'altri a combattersi magnanimi un conflitto segreto, e nella abnegazione de' Claustri innalzarono il trofeo della assoggettata umanità. Tutti in fine armeggiando la spada dello spirito guerreggiarono quaggiù le guerre del Signore; ed or son dessi, che rivelavansi allo sguardo del Profeta di Patmos, quando bellissimi nelle bianche vestimenta, e dall' auree corone che lor cerchiavan la fronte, adoravano al Vivente nei secoli de' secoli, senza fine letizianti nel gaudio della rimeritata vittoria. O inclito Patriarca beatissimo, che pur dal nome la lode ne confessasti della molteplice benedizione, deh chi valesse a tanto da intravedere dal basso di questa valle, e magnificar per parole l'altezza del tuo trionfo, e la gloria della tua corona! Tu alli giorni della milizia terrena pugnasti non in sola una guerra, arena troppo angusta e men bastevol cimento al tuo valore; ma a te porse Iddio il brando dai due tagli onde si armavan la destra i forti del Salmo; e menandolo prodemente a ritta ed a manca, tu guerreggiasti da dentro e di fuori, teco stesso e col mondo, vincitor glorioso di arduissima geminata tenzone. E per fermo, miei Signori: Iddio a Benedetto die' combatter gagliarda una doppia guerra, *Certamen forte dedit illi*; la guerra de'sensi inverso la ragione, la guerra del mondo incontro a Dio: però così

che in entrambe ci vincesse, *ut vinceret*: e vinse; nell'una per ardore di pietà singolare, nell'altra per operato d'infaticabile zelo. Non vi sia discaro per cortesia proseguirmi l'attenzion vostra; ed io discendo al mio proposto.

Ragione, questo lume del volto di Dio che suggella nell'uomo la divina simiglianza, ci brilla egli appena in sul mattin della vita, che ecco cel sentiamo avversare siccome da un'invida nube insorta ad opporsegli di rincontro. Dacchè è il fascino veramente delle sensibili vanità che oscura, com'è scritto, la discrezione del bene, e l'incostanza dei versatili appetiti travolge e sovverte il diritto sentire. Ha non pertanto di alcune anime cui Iddio privilegia d'una benedizion singulare, le quali quasi aquile generose si affisan tosto così nella chiarezza del vero eterno, che già punto non vale a stornarlene la vanità e la menzogna. Splendor di legnaggio, dovizia di averi, elevatezza di stato sorrisero di buon'ora intorno a Benedetto, e l'avita grandezza degli Anicj riflettea su lui nella freschezza degli anni la luce raggiantissima di tante clamidi e lauri e scettri e corone, dalla gloriosa ascendenza di Patrizj, di Consoli, d'Imperatori e di Re. La triplice concupiscenza memorata nelle Scritture dalla carne, dagli occhi, e dalla superbia della vita, forse in persona non si convenne mai di maggior forza, siccome questa volta ad aggredir l'anima del giovane Benedetto. Ma quella virtù, miei Signori, che avvalorava il braccio del picciolo pastor betlemita, quando sprigionata la voltabile fionda, atterrava di un colpo l'immane Filisteo; Iddio ponea nello spirito di questo novello campione, allorchè fanciullo non trilustre ancora, resistette in faccia a tutta questa

lusinga terrena; ed a lucrar Cristo unicamente, se l'ebbe egli calpesta di sotto i pie' come il loto della via, e disdegnandone fin l'aspetto, si ritraeva a gustarsi in segreto il gaudio della sua vittoria. Come appunto al reduce vincitore di Goliath sorsero ad acclamar d'una voce le donzelle israelite, e così a Benedetto, io mi penso, gli Angioli di Dio; quando, cotesta Roma stupendo fuormisura alla cotanta virtù, essi lo si accompagnavano plaudenti nell'ora del suo trionfo. Però solo, di celato, senza ricapito di sorta, furatosi alle dovizie ai genitori agli amici, dove e a qual mai consiglio si fia rivolto Benedetto? Non guari lontane dalla soggetta valle sublacese sorgono nell'antico Lazio, e si accerchian erme e paurose le alpi simbre; donde discorrono al basso abbondevoli e limpidissime le acque: le quali parte forviano per le circostanti campagne, e parte si riposano in lago, cui fiancheggian da lungi foltissime selve secolari. Lo spirito di quella grazia, che già menò gl'Ilarioni ai diserti di Palestina, a que' della Tebaide i Pacomj, gli Antonj alle solitudini d'Egitto, e ai romitaggi di Ponto i Basilj; qua si conducea come per mano il fortissimo Benedetto, e dove intra i burroni di un monte profondavasi aggirevole e muta un'irta spelonca, il luogo gli additava del suo dimoro. Trofeo della pietà vincitrice, dispoglia quivi presso e sospende ad un bronco il secolar vestimento; e ricoperto della religiosa divisa quasi di celeste armatura, entra il guerriero di Dio nello stadio della nuova pugna, e della sua nuova corona. Dacchè non vi pensaste, miei cari, nella riposata e tranquilla soggezione de'sensi lasciar Dio mai inoperoso il valor della grazia. I gemelli che lottavano pur nell'utero materno, ci stavan segno

al conflitto irrequieto dell' una e dell'altra sostanza; e lo avversar della carne allo spirito, e dello spirito alla carne, è per la frase di Paolo quella reciproca intestina contradizione, onde Iddio ne'Santi altresì e la causa dispone del cimento, e la ragione della vittoria. A Girolamo già freddo dagli anni, dal digiuno e dalla veglia sfinito, e pesto dal sasso del suo dolore, chi nel silenzio della grotta betlemitica, chi ridesta i fantasmi delle romane fanciulle, i clamori del circo, il tripudio della scena, e richiama il veterano di Cristo all' armeggiare, al battagliar senza posa? E Iddio, che a Benedetto sottrarre non volea la pugna per crescergli l'onor della palma, qui dove abitò solo con seco, come il disse Gregorio, *habitavit secum*, il contrasto pur quivi gli rafforzò della guerra; *certamen forte dedit illi*. La turba delle terrene reminiscenze fa di smuoverlo a potere dallo intendimento del cielo, nè non si addorme la riluttanza de' sensi contro l' impero della mente. Di qua gli si paran dinanzi le più sante affezioni di natura, il cordoglio paterno, le lagrime de' cari, il desiderio degli amici; di là il blandisce l' anicia rinomanza, lo splendore del parentado, la lusinga degli agi: e quando gli è contro il sorriso della vita, e il fior bellissimo di sua giovinezza; e quando l' isgomenta lo spettro della melanconiosa solitudine profonda! Ed or quale si terrà egli Benedetto per mezzo al tumulto di cotanta aggressione? Come sul sagrificio del maggior Patriarca volteggiava lo stuolo dei grifagni avoltori, ed egli, a guardarlo a Dio tutto, ne combattea d' ogni lato l' attentata rapina; così il giovane romito, a custodir santa all' Eterno la sua perfetta oblazione, adopera indefesso il dì e la notte in cessar la torma delle importune fantasie; le

quali ora lusinghiere ed or paventose gli svolazzano d'ogn' intorno irrequiete pur nell'aura morta della sua spelonca. Ecco nel ricesso più sotterrano e segreto io scorgo locatavi una Croce, ricchezza unica, miei Signori, che involandosi al mondo seco portavasi Benedetto; e questo è il vessillo della sua fortezza, qui egli avvalora lo spirito alla pugna contrariar della carne, di qua ci disfida ogni cimento, e alla fiducia s' incuora della vittoria. Però a quanto suo costo, pensate, gli è la prevalenza nella lotta, e la grazia largita del trionfo? Antro solitario e diserto, che ricettasti per più anni il nursino fortissimo atleta, deh se ci fosser fatti eloquenti i silenzj consapevoli delle tue caverne; e noi meglio ci risapremmo di Benedetto ciò che spiar potesti tu solo! I giorni raggiunti alle notti nell'effusione della prece non interrotta e caldissima; lo intender continuo della mente all'ineffabile altezza delle celesti cose; le lagrime del cuore nella divota compunzione; il dolorar molto e diverso dalla passion della carne: e il brivido delle membra al soffio aquilonare, e l'importabile arsura dei dì canicolari, e il protratto digiuno cui sovvien tardo un pane e scarsissimo, e l'incerto riposo, che pur l'urlo gli spaura delle belve montane! Ma che non puote in un cuore, quando Iddio suscitolla, la virtù di quella fiamma che è forte, sta scritto, come la morte? Non trangosciare dello spirito, non disagio della vita val punto ad infermar Benedetto nel suo santo proponimento: il vi allena anzi via più; chè egli s' ebbe solo per vincere la sì dura battaglia; *ut vinceret.* Lui pertanto agguerrito dai ripetuti cimenti, e forte da dentro della forza di Dio, venga oggimai e verrà alla sua sconfitta, venga egli stesso l' avversario d' ogni bene, e s' armi e

stia contro al soldato di Cristo con quanta più sa ragion di nequizia. Iddio si darà pur questa volta al suo servo, e più ardua che mai a combattere una guerra, *certamen forte dedit illi;* ma affine unicamente che pur prevalgane e vinca, *ut vinceret.* È l'impurissimo Spirito meridiano, che come serpe immonda aggirasi all'orlo della santa spelonca; e ad aggredire dove sel pensa men fermo il prode garzone, gli caccia nell'investita fantasia l'alito pestilente della bocca oscena, e aizzatogli a un tempo il ribellar della carne, già già s'impromette il vantaggio della pugna. E Benedetto, che farà Benedetto? Lasciatosi all'impulso della grazia, vedetelo, s'è disnudato in istante d'ogni suo vestimento; e serratosi all'anima l'usbergo dei forti, si slancia di tratto nel sottoposto spineto, e leva a Dio colorato nel suo sangue lo stendardo della maggiore vittoria! E fu qui, miei Signori, che a lui rimeritare del trionfo cotanto, gli ebbe Iddio precinti i lombi del privilegiato cingolo verginale, e postagli nella mano la lampana ardente; perch'ei si mostri oggimai, e venga ed irraggi in mezzo alla terra, non più lucerna nascosa di sotto al moggio della sublacese spelonca. Conciosiachè chi promise al vincente la manna nascosta ed il vanto di un nome novello, com'ora nel segreto dell'anima consapevole fa dolce a Benedetto il frutto della vittoria; e così a lui dispone magnificare la gloria della più solenne rinomanza. Il perchè la voce delle virtù ed il grido dei miracóli già diffusero per ogn'intorno il nome di Benedetto; e la luce della sua santità non pur le finitime terre tiburtine, ma le più lontane altresì giugne e rischiara. Più non si restan diserte le attigue trebulane boscaglie, nè più son mute le petrose solitu-

dini de' monti simbri: la virtù della grazia moltiforme che si rivela nel solitario di Subiaco, chiama meravigliate le genti, che vi si convengon d'ogni dove a compungersi dall'esempio, a migliorarsi dalla parola. Desse ammirano in lui il prodigio di quello Spirito, che uno e molteplice parve qui tutte coadunare le division degli spiriti; e veggonvi per l'autorità di un Gregorio Magno l'impero taumaturgo di Moisè, l'infaticabile ardore del Tesbita, la profetica virtù di Eliseo, l'imperturbata mansuetudine di Davidde; e ciò che il Nazianzeno asseverava di Basilio, il fervore degli Angioli, la luce dei Veggenti, lo zel degli Apostoli, la sofferenza de' Martiri, la pietà dei Confessori, il candor delle Vergini. E già poi non è il frutto solo della divota meraviglia, che Iddio ricolgasi per Benedetto: ecco emulatori di tanto maestro a lui sorvengono i discepoli da tutte bande; nè vi accorrono men presti da questa città regina Magnati illustri pur essi, Senatori e Patrizj. Già il frascato e la capanna non son oltre capevoli alla folta dei ferventi; già sorgono in su i dossi de' monti e per le chine delle valli asceterj e romitaggi; già sormontan più Croci quell' erte alpestri e quelle rocce sporgenti; e il santissimo Abbate sorride tutto giorno all' incremento della divina gloria nella prosperata benedizione de' figli. E deh come è bello veramente veder quivi avverata la parola di chi piove, fu scritto, nei diserti senza abitatore, e desta le fonti nella convalle! Sì, Iddio mandò per Benedetto il suo Spirito creatore, e tutta ad inudito portento fu la faccia rinnovellata di quest' orrida terra. Dove pur dianzi non rischiavasi il mandriano, e il fischio solo del serpente, e l'ululo si rispondea dei lupi vespertini; or un eletto popolo di Dio

nella bellezza vi si asside della pace, e nei profetati tabernacoli della speranza; or vi rappella ai santi riti il rintocco della squilla notturna; e sotto il silenzioso raggio della luna il salmo vi risuona dei vigili Cenobiti. E non pertanto son questi, miei Signori, i primordj solo di quell'infinita spirituale generazione, onde quasi nella sua cuna qui pargoleggia la famiglia del novello Patriarca. Come fuor la tenda di Mambre Iddio mostrava ad Abramo gli astri innumerevoli del firmamento, e di là gli promettea simigliante il novero della gloriosa discendenza; tal, penso, a Benedetto dall'umile caverna di Subiaco accenna egli a traverso dei secoli la immensurabile successione de'figli venturi; che pel volger lungo di forse mille oggimai e quattrocento anni si sottentrerebbono seguitamente a perpetuare la gloria del padre, ed a risplender come stelle per mezzo il ciel della Chiesa. Ma conforme appunto il figliuolo di Tare incontrava la promessa benedizione in obbedendo a lui che il chiamava dalla sua terra di Aran a quella del Cananeo; e così il santo Abbate asseconda l'augurata profezia in ascoltando la voce che il toglie al suolo sublacese, e lo invia alla terra della sua nuova conquista, e della seconda vittoria. Obbediente a Dio che gli parla per la quiete di visione notturna, già s'è accinto Benedetto alla sua missione: e chi per ardore di pietà singolare si vinse la guerra de'sensi inverso la ragione, or esce a vincere altresì la guerra del mondo incontro a Dio, per operato d'infaticabile zelo. Così da vittoria procedendo a vittoria, ben lui ti sembra partecipare alla lode dello stesso divin Vincitore: *exivit vincens, ut vinceret.*

Nel più grave bisogno del mondo e della Chiesa fu Iddio usato talun Grande suscitar sulla terra, cui si

parve affidare il mandato di una novella instaurazione: e dinanzi ch'ei vi chiamasse il santissimo Benedetto, s'era gravissimo veramente il bisogno della Chiesa e del mondo. I resti del politeismo, ed il furore dell'eresia che si assidea coronata e prepotente su tutti per poco i troni della terra, rinfocavan la lotta degli spiriti nella contradizione delle credenze diverse; e spigneano le armi dell'ambizione e della barbarie a manomettere per ogni dove la civiltà e la morale. Patrocinatore della perfidia ariana reggea Zenone l'impero di Oriente; e sull'Africa intiera pesava lo scettro dell'apostata Genserico: le Gallie scisse e dilacerate dalle armi intestine, e combattute dall'ira dei Borgognoni e de' Goti: oppressa vituperosamente la Spagna sottesso il giogo di dominazion forestiera ed eterodossa: la maggiore Brettagna in preda alla violenza degli Anglosassoni, degli Scozzesi, e de' Pitti; che, diveltane la Croce, il sacrilegio vi ristorarono della idolatria: le vaste provincie alemanne disertate e guaste dalla nordica invasione, che scendea come la torba del torrente allo sterminio dell'impero di Roma; e questa infelice nostra terra, cui sempre fu colpa la sua bellezza, poi discorsa e predata dal furor d'Alarico, d'Attila, e di Genserico, giacea dispetta e cattiva sotto il barbaro Odoacre. Per mezzo alla notte di questo secolo pauroso e ferrigno, spuntar fu visto nel bel cielo d'Italia un astro salvatore; cui sollecita provvidenza a sperder destinava le tenebre dell'empietà e della dissoluzione, della discordia e dell'errore. Era questi un Benedetto da Norcia. Ed egli, è vero, si fuggia per tempo dalla malizia del mondo; ma Iddio vel richiamava alla sua ora, e questo mondo medesimo offriva a lui siccome il forte avversario della sua batta-

glia; *certamen forte dedit illi.* Se non che rimpetto alla cotanta nequizia, che si potrà egli poi un monaco pezzente, armato solo della sua zappa e della sua parola? Chi le inferme cose trasceglie a confonder le forti, sì egli manda quest'uomo in faccia ad un secolo selvaggio e discredente; e il vi manda a vincerne la barbarie per la coltura, l'incredulità colla fede, *ut vinceret.* Dove nell'antica terra de'Volsci fan capo le ubertose pianure, che bagnan le acque del picciolo Garigliano, s'innalza continuandosi ai monti campani la vetta del famoso Cassino. Qui, nè sapresti ben come, si annidavano ancora gli avanzi della romana idolatria; la quale frammista ai riti tenebrosi dell'idolatria nordica, e alle sognate fantasie dell'ismaelismo vagante, vi chiamava la superstizione e il sacrilegio delle genti, che saliano tutto giorno ai sacrifizj di Apolline, e all'orgie oscene dei boschi incantati. Alla volta di questo monte già cammina Benedetto; e a guarentirne la missione, gli fiancheggian la sua via due Angioli del cielo. Eran forse gli Spiriti tutelari di questo infelice paese; cui sopra la irruzione di tante orde barbariche travagliavano tuttora gli sforzi dell'eresia orientale, e le brighe della politica bizantina. Benedetto sormonta il Cassino, e piange in calcando una terra scellerata dal peggiore peccato. Quindi appartatosi in solitario luogo e segreto, vi òra a Dio in vigilia e digiuno, a chiamarsi da alto quello zelo medesimo, di che s'accese in sul Sinai Mosè. E per fermo come l'ebreo legislatore scendea raggiante dalla divina conversazione, e bollente tutto del fuoco di Dio associavasi il braccio dei Leviti, a sperder l'abbominazione dell'aureo vitello, e rivendicare la gloria di Jehova; cotal muove Benedetto, spirando nell'ardor dello sguar-

do l'impero del Dio che sente; e viene e si arruola i generosi che lui seguiron compagni, e procede e si oltra caldissimo, investe rivescia e spezza l'idolo infame, abbatte le are, scommette e dirocca il delubro, abbrucia le selve esecrate; e levato il vessillo della Croce, qui ritto il pianta siccome protestazion di conquisto, e segnale della sua vittoria. Lo stupore che già invase i profani che mercatavano nel tempio santo, quando alla parola ed al flagello del Cristo sentirono la virtù di Dio presente; tutte comprese allor quelle genti, che nello zelo di Benedetto riconobbero, e venerarono la potenza di chi l'ebbe mandato. Il nuovo apostolo di Dio non ritardò d'un istante la sua missione: per sè e per i suoi predica catechizza converte; discende ai convicini paesi, discorre vangelizzando le campagne e le terre, isvelle ogni germe di superstizione e di licenza, ridesta per ogni dove il costume e la fede; e l'infamia del Cassino è volta nella gloria del monte santo di Dio. Imperò cotesto non dirai che l'esordir solo dell'opera di Benedetto. Egli abbracciava nel suo concetto Italia tutta ed il mondo; e a richiamar l'ardore della religione, e ad una con esso il genio della scienza e dell'arti, si allargava provvidamente l'intesa della sua missione. Per verità su questa terra, che che v'intentasse a vantaggio la mano di Teodorico, ti si offriano ancora da ogni parte le vestigia della grande desolazione, come nel diserto vigneto, su cui dianzi passava l'uragano e la tempesta. Le gare patrizie e le intestine fazioni de' grandi; gli uomini di contado armati per la più parte e disusati alla marra; bande di nomadi facinorosi, assembrati e vaganti al delitto; l'inerzia de' campi abbandonati causante la pestilenza e la fame; i boschi e le paludi che occupa-

vano il suolo delle città devastate; l'ospitalità, la religione, la pubblica istituzione neglette, vi tracciavan dovunque le impronte dell'empietà, della ferocia, e dell'ignoranza. Or su questa terra medesima divellere ad un'ora le reliquie del paganismo, infrenar l'empito anzi ferino che guerresco delle plebi, ammorzare le discordie cittadine, raccender lo spirito della pietà dalla religiosa e civile educazione, promuovere a potere l'agricoltura dissodando i campi obliati, sboscar monti e foreste coviglio della belva e del ladro, ricondurre l'industria ospitale e il socievole commercio de'popoli, rinfiammare lo studio delle severe discipline, e suscitar la scintilla geniale dell'arti; tutto questo si propose, ed attuava Benedetto a prodigio della più nuova meraviglia. E così nol mi vietassero i confini terminati alla orazion mia, com'io m'avrei ben donde chiamar qui la vergogna sulle fronti dei tristi, che sconoscendo a malizia la storia nostrana, dispettano ingratissimi e Chiesa e monacato; porto unico, dove rifuggì ognora e si riprodusse la civiltà e la sapienza, dietro la imperversante tempesta d'una barbarie universale! Frattanto il nome di Benedetto risuonava dal Liri alla Dora; e alla montagna di Cassino traeano d'ogni parte le genti, che stanche di un secolo travagliato, nella quiete si ricovravano della pace di Dio. Guerrieri famosi, illustri Maestrati, Grandi, filosofi, e artieri valenti nella cocolla si chiusero del Patriarca di Subiaco; e mentre intendeano ad esemplarne la santità dalla monastica disciplina, tutti davan mano allo zelo del beatissimo istitutore; assecondando quell'operosa carità, che caldeggiava al di fuori il vantaggiare dei popoli, e custodiva all'ombra del Santuario il tesoro della scienza, e l'ispirazione dell'arti. Ma Benedetto dalla vetta del suo monte tutta all'intorno

prospettava la terra, ed apria l'anima immensa ad abbracciarsi nella virtù della fede la vittoria del mondo. Chi son questi, dimandava il *Profeta*, che muovono volanti siccome le nubi? Ed io veggo i figli del santissimo Abbate, che già pronti si avviano al cenno della paterna missione; ed oh come son belle veramente le orme dei nunziatori del bene, dei vangelizzanti la pace! Altri valicano i monti, altri passano i mari: chi davanti, chi poi; al Reno, al Tamigi, alla Senna. L'Alemagna, la Fiandra, il Brabante, l'Olanda: le provincie di Sassonia, d'Ungheria, di Polonia, e di Prussia: il paese della Frisia, della Livonia, della Valachia, della Moldavia, della Svezia: le contrade e le terre illiriche, danesi, norvege, e borgogne; e la Britania, e le Spagne, e gran parte delle Gallie, udirono per Benedetto il suono della buona novella, si destarono alla parola che rigenera le nazioni, si adunarono nell'unità del battesimo e della fede; e benedicono tuttora a quel Magno, cui diè Iddio veramente la benedizione di tutte le genti. Però l'operato di Benedetto conforme non limitavasi a luogo, e così costrignere non volevasi a tempo: ed egli, miei Signori, tale nella sua discendenza sa trasfondere uno spirito di riproduzione e di vita, da non temere il contrastar della vicenda, e perpetuarsi colla successione dei secoli. Concepito nella solitudine di Subiaco, descritto colla scienza de' santi, autenticato dal riscontro degli anni, ecco il santissimo legislatore schiude in cima al Cassino il venerando volume; e promulga finalmente la norma di quella vita, donde s'informa ne' figli lo spirito del padre: codice di sublime ispirata sapienza, che ammirarono ad una Dottori e Pontefici, e lodarono i Concilj di Autun e di Roma. Come ai giorni di Esdra, allorchè sul circostante

popolo immenso ci levò alto il libro della legge, a lui tosto l'attenzion fu conversa e lo ascoltare di tutti, *et aures omnis populi arrectae erant ad librum;* non altramente il gran Patriarca appellar parve in quell'ora il mondo universo, e alla Regola di Benedetto si levò inteso lo sguardo delle nazioni e de' popoli. Qui, mercede alla duplicata vittoria, vide egli in Dio dai quattro venti suscitarsi innumerevoli i figli e le figlie, e tutti per assai tempo convenir nel suo nome, unificati ad uno spirito e ad una forma di regolar disciplina: vide, quasi l'antico ripartimento delle patriarcali famiglie, multiplicare appresso e dividersi il suo popolo nelle generazioni diverse, ma pur sempre uno e lo stesso traentesi il principio della vita: vide, siccome i rami figliati di una sola radice, originar con tropp'altre le Congregazioni di Cluni, di Camaldoli, di Hirofeld, di Gran-Monte, di Savigni, di Cistercio, di Valle-ombrosa, di Bursfeld: vide rinnovarsi per lui la vittoria del mondo, nella serie luminosa di tanti Re, Duchi, Imperatori, Principesse, e Regine, che il diadema e lo scettro coll'umiltà permuterebbero della divota cocolla: escir vide dalle sue Badie, e continuarsi coi secoli la corona veneranda dei Pontefici, Porporati, Vescovi, Dottori, maestri in divinità, e d'ogni ragione sapienti: vide infine folgorantissima la moltiforme gloria dei Santi da ogni gente, da ogni popolo, da ogni lingua, Apostoli, Martiri, Vergini, Confessori; e tutti a quel libro informati, dove staria vivo per sempre lo spirito del padre! — E te io te veggo oggimai, o a null'altro comparabile santissimo Benedetto, che nell'ineffabile compiacimento della grand'anima sollevi sull'immensa famiglia la patriarcal mano, e segnatavi come suggello solenne la invocata benedizione, ti

raccogli qual altro Giacobbe all'ora del tuo riposo. Ed ecco su te dischiudonsi i cieli, e già ti contemplano i figli ratto nel baleno della gloria che ti attorna; e la voce io sento dell'Angiolo che t'addita alla terra = *È questa la via, onde Benedetto il diletto di Dio salissene in cielo* = O a Dio veramente diletto ed agli uomini, Patriarca beatissimo; se fra lo splendore de' Santi più s'afforza lo zelo della patria protezione, per la incorruttibil corona onde t' è ora la vittoria rimeritata di te stesso e del mondo, uno sguardo deh piega uno sguardo alla terra, per cui cotanto adoperasti alli giorni della tua carità! Vedine in vece la infestazione d'una civiltà nuova che per poco degli atti vergogna della professata religione, nè è della barbarie migliore che tu combattesti: riguarda alla menzogna di quella cantata libertà, che fa ritemere al tuo paese la vandalica oppressione; e affranca gl'intelletti dalla ingannevol vaghezza, e i cuori raccendi nel fervor della fede; e fia soprappiena la tua ragione alla riconoscenza della Chiesa, dell'Italia, del mondo.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi Bussi Ord. Min. Conv. Arch. Icon. Vicesg.